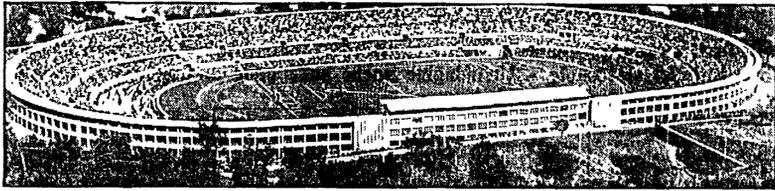


Radiografia dello stadio romano dopo lo spaventoso massacro di Bruxelles

# Un pensiero all'Olimpico

Se è accaduto a Bruxelles, città della nuova Europa per eccellenza, potrebbe succedere anche qui? Guardando in diretta le scene drammatiche dello stadio belga chissà quanti romani avranno «visto» con apprensione, con terrore il bianco anfiteatro dell'Olimpico. Potrebbe davvero accadere anche qui? La domanda che si saranno posti in molti e in termini inquietanti può essere questa: lo stadio è un luogo per consumare uno spettacolo sportivo, oppure andarci è come fare una scommessa con la morte?



## «Ma i nostri sistemi di sicurezza sono ben altri»

Parlano i dirigenti della questura e manager sportivi - «Eliminare i posti in piedi»

L'Olimpico proprio un anno fa superò l'esame di una finale di Coppa. Una prova difficile, tutta particolare. Ma nella normalità (se si può definire normale una partita di calcio del campionato) cosa si fa a Roma per ridurre al minimo le possibilità di incidenti? In questura sembrano avere le idee chiare in proposito. Dopo aver visto in tv le tragiche sequenze di Bruxelles sono in grado di redigere un verbale. «In avvenimenti di questo tipo, importante — dicono — è il numero degli uomini, ma decisiva è la qualità dei dirigenti. In tv di poliziotti ne abbiamo visti, ma l'impressione netta era che non sapessero cosa dovevano fare. Mancava una testa pensante». A Roma il servizio per le partite dell'Olimpico fa capo ad un dirigente del II distretto. In questo caso non ci sono turni o avvicendamenti. Da anni è sempre la stessa persona che sfruttando il suo bagaglio di esperienza valuta l'importanza dell'avvenimento e di conseguenza organizza il servizio. La stessa attenzione viene posta — spiegano in questura — per le piccole e per le grosse partite eccedendogli addosso, di volta in volta, il giusto abito di forza pubblica.

Ma come vengono prese le misure? La sera precedente l'avvenimento viene effettuata un'operazione di bonifica attorno allo stadio per scoprire se sono state aperte (e ogni volta se ne trova qualcuna) breccie nella rete di recinzione e se sono stati depositati oggetti proibiti che i «tifosi» hanno progettato di ritirare il giorno seguente dopo avere superato i controlli. All'Olimpico non ci sono metal detector e poi in questo caso dovrebbero essere «onnivori». «Ma — spiega un funzionario della questura — allo stadio non solo non entrano le damigiane che avevano i tifosi del Liverpool a Bruxelles, ma nemmeno una bottiglietta». Per intercettare i portatori di oggetti contenziosi vengono organizzati diversi zone filtro intorno allo stadio. L'ultima, la più selettiva, ai cancelli d'ingresso; l'esperienza e l'organizzazione sono importanti — commentano in questura — e, comunque, non c'è spazio per l'improvvisazione. E un po' stupiti giudicano la superficialità, di cui hanno dato prova i loro colleghi belgi.

Un servizio di ordine pubblico razionale, efficiente è certo la base essenziale per permettere lo svolgimento di un avvenimento sportivo. Vedendo però in tv la facilità con la quale a Bruxelles venivano divelte transenne e sfondate reti divisorie, non esiste, allora, anche un problema di strutture adeguate? «Certamente» — dice Roberto Viti, per 25 anni segretario della «A.S. Roma» ed ora organizzatore in proprio di manifestazioni sportive — il punto debole è circa il 70% degli stadi europei sono in stato di abbandono. Quelle «fosse dei leoni» che la gente deve stare in piedi fanno parte di una concezione ottocentesca. Sono la copia dei galoppatoi dove c'erano solo le tribune per le personalità e poi il prato

per la massa. Il problema esisteva anche per l'Olimpico — aggiunge Viti — e lo abbiamo risolto cinque anni fa con il Coni. I posti in piedi sono scomparsi per lasciare spazio a gradinate con posti a sedere. Questa ristrutturazione ci ha fatto perdere più di diecimila posti. La capienza è passata da 80 a 68 mila posti, ma si è guadagnato in sicurezza».

All'Olimpico sembra che ormai sia quasi impossibile anche l'invasione di campo. Ma nonostante gli aggiustamenti non è che in curva si stia come pascià ed anzi molti tifosi spesso si sono lamentati perché sono costretti ad un pericoloso piglia piglia. Qualcuno ha anche avanzato il sospetto che venga venduto un numero di biglietti superiore alla capienza effettiva. Maurizio Cenci, che fa parte dell'attuale staff organizzativo della «Roma» rigetta deciso l'accusa: «Anche volendo è impossibile fare i furbi — dice — ogni società ordina i biglietti alla Lega nazionale calcio e per ogni ordine vengono compilati quattro prospetti e poi c'è il borderò erariale con il carico e lo scarico dei biglietti. I controlli sono diversi e molteplici, non si sfugge».

Ronaldo Pergolini

## I tifosi romani raccontano: «Molti hanno capito dopo...»

Nella sede dello «Juventus Club» di piazza Indipendenza - «Dalla curva dove eravamo non s'è visto nulla, abbiamo saputo all'uscita» - «La coppa? Io la restituirei!»

A Roma, il giorno dopo, nella sede dello «Juventus Club» di piazza Indipendenza. «Non abbiamo giotto per la vittoria: anche se fosse stata conquistata con un 3 a 0 e non con il calcio di rigore, che lo stesso Rossi ha detto inesistente, anche in questo caso la coppa per noi non rappresenterebbe tutto ciò per cui da anni ci siamo battuti. Restituire la coppa? Sì, lo farei non ho dubbi». Remigio Bagni, perfettamente vestito di bianco-nero, è appena sbarcato da uno dei due aerei che hanno portato i settecento tifosi zebra a Bruxelles. E con lui la figlia Marina, 19 anni, fans che ha seguito la Juve anche ad Atene, due anni fa. «La colpa di tutto ciò che è successo è principalmente della

polizia belga. Non ci sono dubbi, perché tutti conoscono la tifoseria inglese, ma non è stato fatto nulla per evitare gli incidenti. I cancelli dello stadio li hanno aperti alle 17, a tre ore appena dall'inizio della partita. Una strettissima porticina serviva tre settori interi e di lì ci hanno fatto passare uno alla volta, ma non per controllarci. Tanto è vero che è entrato di tutto nello stadio: bottiglie molotov, casse intere di birra, lanciata qualunque cosa anche pistole». L'incubo allo stadio comincia a delinearsi dalle prime parole del racconto che via via spocchia gli orrori che milioni di persone hanno visto in diretta. «I tifosi romani», aggiunge Marina, «sono tutti incolanti. Nel mo-



menti tremendi del massacro non abbiamo visto nulla, noi eravamo nella curva opposta a quella degli scontri. Ci siamo resi conto che una decina di bianconeri andavano dall'altro lato per picchiare. Purtroppo è una cosa che succede sempre e ovunque. Ma il ritardo del fischio di inizio ce lo siamo spiegati per i tafferugli che intravedevamo dal lato opposto, senza capire la gravità». «Quando siamo usciti dallo stadio — conclude Remigio — era ormai mezzanotte e la strage l'abbiamo appresa dalle parole del capo tifoso di Torino». Con il gruppo dei romani anche dei siciliani, dei napoletani, in trasferta per seguire la squadra del cuore. Cinquecentomila lire il prezzo del «pacchetto» messo a disposizione dalla agenzia di viaggi «Mister Travel»: volo, colazione in aereo, biglietto per lo stadio (uno per spettatore, in maniera pulita e ordinata), giro turistico in pullman della città e pranzo al sacco. Un sacrificio per le tasche di Mario Bottiglia e Fausto Cupini, due diciottenni di Terracina, manovale e carrozziere, un sacrificio che erano ben disposti a pagare ma a cui hanno dovuto rinunciare per un disguido tecnico. «Abbiamo gridato per la gioia per un'ora dopo la conclusione della partita: per un po' abbiamo pensato soltanto al calcio. Poi ci siamo resi conto della tragedia e ci siamo vergognati di questo. Non si può morire per il

calcio». «Io morirei per la Juve, ma non così. Non la voglio più vedere questa coppa, anche se ho sempre detto che avrei voluto chiudere per sempre gli occhi soltanto dopo questo risultato. Ma non così, non così. Eppure penso che bisogna giocare per evitare ancora più morti» — Maria Concetta Antinucci, «Titina» per i duemila iscritti allo Juventus club di Roma, è rimasta in città; anche se avrebbe voluto esserci nella capitale belga «per condividere tutto con i miei compagni». Da trent'anni dedica il suo tempo libero alla squadra e l'altra sera è rimasta inorridita davanti alle scene raccapriccianti rimandate dall'Eurovisione. E anche lei si unisce al grido d'allarme

di Remigio Bagni: «Fate qualcosa per fermare quei dieci, quindici teppisti che ogni stagione conta tra i propri sostenitori che puntualmente fanno degenerare il clima sportivo».

Un anno fa avete scritto per le vie di Roma: «Grazie Liverpool» perché aveva battuto la Roma nella finale di Coppa campioni... «Lo facemmo perché l'anno precedente i romanisti fecero la stessa cosa con noi», precisa Titina. E aggiunge subito: «Guardi che in non sono andata a piazza del Popolo dove avevamo pensato di radunarci per esultare in caso di vittoria. Fieri sera ho pianto, da sola a casa mia».

Rosanna Lampugnani

La campagna per il «Sì»

# Referendum, ogni giorno nascono nuovi comitati

Le adesioni dei dipendenti dei pubblici esercizi e della grande distribuzione - Oggi alle 17 assemblea degli edili all'ex Pantanella

Dai dipendenti del commercio e dei servizi, settore chiave dell'economia romana, agli operai delle fabbriche, ai bancari, ai dipendenti ospedalieri: le adesioni ai comitati per il Sì crescono di ora in ora. Dei comitati territoriali della prima e terza circoscrizione fanno parte anche numerosi dipendenti dei pubblici esercizi e della grande distribuzione. Ci sono i lavoratori dei grandi magazzini, la Upm e la Rinascente, delle grandi case di moda come Gucci. Per il Sì si sono schierati anche molti dipendenti dei pubblici esercizi come il Café de Paris ed il bar Piccadilly, i lavoratori di grandi alberghi come l'Excelsior, l'Hotel de la Ville. In moltissime fabbriche della cintura industriale della Tiburtina e di altre zone della città, intanto, le adesioni hanno raggiunto punte assai elevate.

In parecchi casi i comitati per il Sì hanno ricevuto anche l'adesione del 70% dei lavoratori. A dieci giorni dal voto del 9 giugno per il referendum sulla contingenza si intensificano le iniziative che vedono particolarmente impegnati i dirigenti, gli attivisti, i militanti comunisti iscritti alla Cgil, che a titolo personale stanno lavorando nella campagna referendaria. Molti anche gli indipendenti iscritti alla Cgil impegnati in queste ore per la vittoria del Sì.

Intanto nelle banche sono già state raccolte oltre duemila firme di adesione ai comitati per il Sì. L'obiettivo dei bancari è comunque quello di raccogliere altre migliaia di e migliaia di firme. Crescono, intanto, anche le adesioni di quelle forze non direttamente interessate dal taglio dei quattro punti di contingenza. Sono gli anziani, i pensionati, i giovani, le casalinghe presenti nei comitati territoriali dell'ottava, nona, decima circoscrizione. Un nuovo comitato per il Sì è sorto ieri anche al centro anziani di Montemario. Nu-

merose sono le iniziative degli edili, che al centro delle loro iniziative per il referendum stanno mettendo anche i gravi problemi della sicurezza nell'ambiente di lavoro. Problemi ritornati drammaticamente alla ribalta con la tragedia di via di Villa Spada. Questo pomeriggio, alle 17, presso la sala dell'ex Pantanella (via Casilina 5 - Porta Maggiore) si svolgerà un'assemblea degli edili di Roma. Si discuterà del reintegro dei quattro punti di scala mobile, dei gravi problemi dell'occupazione e della necessità di difendere le categorie più esposte. Vi parteciperanno Umberto Cerri, Sandro Morelli e Piero Pratesi. Comitati per il Sì sono sorti anche tra i lavoratori della spiaggia di Castelporziano, dell'Italcable di Acilia. Altissime le adesioni anche nel pubblico impiego. Comitati sono sorti all'ufficio del registro, alla Corte dei Conti, dove sono state raccolte oltre 400 firme, all'Enpas, all'Inail, alla direzione generale dell'Inps. Per il Sì anche numerosi commercianti ed artigiani della quindicesima circoscrizione ed i componenti della cooperativa «Magliana 80» per il recupero e l'inserimento dei tossicodipendenti. La campagna referendaria per la vittoria del Sì sta vedendo impegnata una vasta pluralità di forze. «A Roma — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro, impegnato a titolo personale, come altri dirigenti iscritti alla Cgil nella campagna referendaria — in atto l'iniziativa dei militanti comunisti e di vario orientamento della Cgil per un'articolazione di iniziative e nei luoghi di lavoro dei comitati per il Sì».

«È necessario — prosegue — in questi giorni dispiegare il massimo delle forze per conquistare al voto per il Sì i lavoratori, i giovani, i disoccupati, le donne, gli anziani ed i ceti intermedi della città».

Paola Sacchi



## L'ultimo saluto ai due edili

«Una disgrazia assurda, una tragedia che riempie non solo il cuore ma anche di rabbia». Con queste parole il sindaco di Roma Ugo Vetere ha rimproverato ai familiari dei due edili morti in cantiere la solidarietà e la partecipazione dei romani durante il funerale che si è svolto ieri mattina a Prima Porta. Accanto alle due bare oltre alle famiglie di Cesare Proietti e Matteo Mascio (nella foto in primo piano il padre di una delle

vittime) c'erano centinaia di edili che per partecipare alle esequie dei loro compagni di lavoro avevano proclamato quattro ore di sciopero, rappresentanti sindacali (uno dei due edili morti era iscritto al sindacato) e i lavoratori delle ferrovie. Mancavano invece funzionari delle Ferrovie e il direttore del cantiere Coeci, visto che le famiglie delle vittime hanno rifiutato il denaro offerto dall'impresa di Costanzo, hanno aperto una sottoscrizione di solidarietà.

## Di Rieti e di Pontecorvo Erano del Lazio due delle vittime della strage

La tragica serata di Bruxelles ha fatto due vittime anche nel Lazio. Sono due giovani, 20 e 28 anni, travolti dalla folla nello stadio della morte. Il primo Gianni Mastrotacono abitava a Casette, un borgo di poche centinaia di persone nel comune di Rieti. Si era diplomato all'istituto per geometri. Per Bruxelles era partito insieme a due amici, Gianni Panititi di 23 anni, e Loris De Marco di 20 anni, con il pullman dei «Juventus Club» di Terni. Il padre Raniero, camolinista, ha appreso la notizia della morte del figlio solo ieri mattina; entrando in un negozio di Rieti ha sentito alcune persone che parlavano del figlio come uno dei morti negli incidenti. L'hanno dovuto accompa-

## «Si è agito con cinismo» Sit-in Fgci alla sede Federcalcio

«Una nuova cultura sportiva, nelle scuole, nell'università, nel territorio che educi e formi la società al rispetto di sé e degli altri. Solo così si può scongiurare l'assurda violenza che ha provocato la tragedia di Bruxelles». Lo hanno chiesto i giovani della Fgci in un sit-in di protesta organizzato ieri pomeriggio sotto la sede della Federazione italiana gioco calcio, in via Po. Sul cartello lo sfondo per la violenza scatenata dai tifosi inglesi ma anche per l'atteggiamento «cinico» delle autorità federali che hanno fatto svolgere la fine e l'hanno poi convalidata. «Cinici — hanno detto i giovani comunisti — sono stati anche gli assurdissimi festeggiamenti che si sono svolti in alcune città italiane. Ma perché tanta barabara

## Solo a Fioravanti è rimasto Pergastolo, 15 anni al «pentito» Calore Delitto Leandri, assolto Signorelli

Il professore «nero» non avrebbe «commesso il fatto» - Tutti gli imputati tranne «Giulio» si sono dichiarati «ravveduti» - Assolto Soderini, pene ridotte a Mariani e Proietti



Antonio Leandri

Signorelli non è il mandante dell'omicidio Leandri. Lo ha assolto «per non aver commesso il fatto» l'Assise d'Appello dopo poche ore di camera di Consiglio, annullando l'ergastolo. È l'aspetto più rilevante di un processo di secondo grado contro una banda di ex terroristi quasi tutti «redenti» (tranne Giulio Fioravanti per il quale è stata confermata la pena a vita), che si sono visti ridurre la condanna soprattutto grazie alle loro pubbliche dichiarazioni di «ravvedimento». Sergio Calore, il capo della banda di killer che ammazza il giovane operaio della Contraves, si è «pentito» già da molti mesi, e ieri ha raccolto i frutti della sua «collaborazione» con la giustizia: 15 anni invece dell'ergastolo. Trenta anni (aveva la pena massima) sono toccati a Bruno Mariani, accusato di aver sparato insieme a Fioravanti. Anche Mariani prima della sentenza, ha letto una dichiarazione, emozionatissimo, limitandosi a dire che in questi cinque anni di carcere è cambiato profondamente, e che comunque non poteva chiedere perdono alla famiglia di Leandri soltanto perché la sua mossa poteva sembrare strumentale ai fini del verdetto. L'ultima delle riduzioni di pena è toccata a Antonio Proietti, autista di una delle auto usate per l'omicidio: 15 anni invece dei 18 di primo grado. Anche lui ha chiesto comprensione

per la sua vicenda personale, legata negli anni di piombo all'amicizia con Calore ed all'ideologia dell'ambiente fascista che lo circondava. C'è poi da registrare l'assoluzione di un imputato minore in questo processo, Stefano Soderini, pluriregato. Soderini ha sempre sostenuto di non aver rubato una delle auto usate dal commando di Leandri. «Con tutte le condanne che ho sulle spalle, perché dovrei dire il falso per un furto d'auto?», s'è difeso, Antonio D'Inzillo, l'ultimo degli imputati, sarà giudicato dal tribunale dei minorenni. Al «ravvedimento» generale è sfuggita Giulio Fioravanti, che ha tenuto fede al suo cliché di duro, anche se a sua volta ha cominciato a rivelare alcuni segreti, soprattutto per quanto riguarda la strage. L'assoluzione di Signorelli, comunque, ha fornito l'occasione a sua moglie a cinque anni dall'arresto, di poter rivolgere la parola alla madre del giovane Leandri. La signora Signorelli ha chiesto all'avvocato di parte civile Bruno Andreozzi di poter conoscere la donna, e tra le lacrime le ha stretto la mano. «Non ho mai chiesto vendetta — le ha risposto la madre della giovane vittima —. Avevo solo quel figlio, e mio marito è morto due mesi dopo. Solo Dio conosce la verità». La compostezza di questa anziana signora riporta alla mente tutte le fasi, ben

più drammatiche, del processo di primo grado, quindi terroristi in gabbia assumevano un comportamento ben diverso. Qualcuno inventò addirittura una «falsa pista» per rendere ancora più inquietante il delitto. Ci riferiamo all'accusa secondo la quale il giovane Leandri sarebbe stato ucciso non già perché scaricato con l'avvocato fascista Paolo Arcangeli, ma perché era stato contattato da elementi di destra per rivelare qualche segreto della industria elettronica dove lavorava la Contraves. Questa storia è stata tra l'altro smentita definitivamente da tutti gli imputati in questo processo di secondo grado, soprattutto da Calore. «Sono tutte invenzioni, dovevamo uccidere l'avvocato Arcangeli», ha spiegato Calore, «perché aveva permesso l'arresto di Concettelli, e perché aveva fatto una spiata che portò all'arresto della terrorista rossa Anna Maria Dantini. Anche Valerio Fioravanti ha precisato un particolare eliminando e questo proposito. Fu io a chiamare «avvocato» quel giovane sul marciapiede. Lui si girò e sparammo...». E deserta così, in queste poche battute, l'incredibile sorte di Antonio Leandri, un ragazzo tranquillo che quel 17 dicembre 1979 tutto s'aspettava meno di trovare la morte per una somiglianza con l'illustre sconosciuto Arcangeli.

Raimondo Buttrini